

Gaetano Donizetti: MESSA DI REQUIEM - Basilica di Santa Maria Maggiore

La serata si è aperta con un omaggio delle autorità intervenute, del maestro concertatore e dell'invitato della Donizetti Society di Londra alla tomba di Donizetti prima di dare inizio alla esecuzione della **MESSA DI REQUIEM** (composta nel 1835 per commemorare Bellini e da allora quasi esclusivamente eseguita non alla memoria del dedicatario, bensì del compositore). Un'opera molto singolare questa che ha celebrato nello splendore della basilica di Santa Maria Maggiore il centocinquantesimo anniversario della scomparsa del bergamasco. L'organico prevede infatti una netta predominanza delle voci maschili, lasciando soprano e contralto in una posizione assolutamente marginale. I solisti sono stati il soprano Giuseppina Piunti, il contralto Enkelejda Shkosa, il tenore Jorge Elias e i bassi Giacomo Prestia e Carlo Guelfi.

L'Orchestra Sinfonica di Milano "Giuseppe Verdi" ed il Coro dell'E.A. Teatro dell'Opera di Roma, maestro del coro Marcel Seminara, erano diretti da Gianluigi Gelmetti. Delle voci femminili è presto detto, gradevole la voce di Giuseppina Piunti e molto valida quella delle Shkosa pur senza molte occasioni per farla apprezzare, la maggior parte delle arie infatti vengono sostenute dai due bassi e soprattutto dal tenore. Il giovane Jorge Elias sembrava particolarmente emozionato, la sua è sicuramente la parte vocale più corposa in questa messa, ma ha dimostrato di possedere una voce di notevole bellezza e potenza, anche se i puristi hanno rilevato una certa disegualianza nella emissione e un carenza tecnica forse imputabile appunto alla emozione. Accattivanti quanto ben differenziate le voci dei due bassi. La **Messa di Requiem** di Donizetti si apre con un solenne **Requiem** affidato al solo coro che introduce il **Te decet hymnus** con l'attacco di tutti i solisti. Il testo classico della messa viene spezzato nelle classiche arie che contraddistinguono i vari versetti affidandone le parti vocali alle voci sia come soli, si veda il classico **Ingemisco** affidato al tenore e scritto in uno stile quasi eroico o lo **Judex Ergo** con il melanconico canto dei corni e il tenore solo. Se ci aspettiamo la potenza evocatrice del giorno del giudizio non restiamo certo delusi dai potenti richiami che si ripresentano più volte affidati ai timpani ed ai pieni orchestrali all'interno della sequenza del **Dies irae** oppure nelle impetuose volute del **Libera me Domine**, ma non sono certo la cifra che contraddistingue la composizione.

Accanto ad episodi fuggiti come il **Dona eis requiem**, che precede l'Amen e che dimostrano la maestria tecnica contrappuntistica dell'autore, ci sono spunti melodici (o melodrammatici) che forse sono la parte più sentita e che identifica le profonde radici liriche e melodrammatiche di Donizetti. Diverse pagine con una opportuna modifica del testo potrebbero essere inserite a tutti gli effetti in un melodramma di qualità. Citiamone solo alcune: **Tuba mirum** (Bs.I +Ten.) impetuoso duetto; il **Voca me cum benedictis...**, quasi una stretta. Nel **Gere curam mei finis** (Bs.I) torna il cantabile dei corni in una melodia ancora operistica; nel **Quid sum miser** (Ten. Bs.I) il duetto sembra sfociare in una cabaletta al **Cum vis justus sit securus**. La composizione si chiude al **Kirie eleison** mancando l'**Agnus Dei** finale.